

Ritiro spirituale di novembre 2015

Prendersi cura: la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37)

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Nella Bolla per l'anno Santo Papa Francesco riporta una felice indicazione di Paolo VI che aiuta a scoprire aspetti nuovi in questa pagina evangelica: il Concilio Vaticano II si è ispirato alla Parabola del Buon Samaritano.

«Il beato **Paolo VI** si esprimeva così a conclusione del Concilio : “Vogliamo piuttosto notare **come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del Samaritano** è stata il paradigma della spiritualità del Concilio... Una corrente di **affetto e di ammirazione** si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. **Riprovati gli errori, sì**; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; **ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore**. Un'altra cosa dovremo rilevare: **tutta questa ricchezza dottrinale** è rivolta in un'unica direzione: **servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità**”» (MV 4). Cinque anni prima, il Giovedì Santo 1960, il Cardinale **G.B. Montini** aveva già espresso ai i suoi preti un concetto simile, rallegrandosi per la loro azione pastorale ispirata ad una **carità affettiva ed effettiva**:

«Vorremmo esprimere la nostra ammirazione per voi che amate la vostra parrocchia o il vostro ufficio con dedizione totale... Vorremmo dire la nostra riconoscenza, Confratelli, che avete sempre nel cuore la trepida e vigilante sollecitudine per il bene del nostro popolo, per voi che ne ascoltate quasi il respiro, che ne studiate i bisogni, che ne avvertite le trasformazioni, che ne compatite le debolezze, che ne perdonate le offese, che ne cercate i segni di un possibile colloquio, che ne spianate le vie al ritorno nella vita religiosa e morale, che ne confortate le buone aspirazioni... Procuriamo di **riaccendere in noi l'amore per le anime, la carità affettiva, fonte di quella effettiva**, la carità pastorale».

RIFLETTENDO

Con questa parabola il vangelo di Luca inizia la presentazione di tre aspetti fondamentali della vita cristiana.

Lc 10, 25 – 11,13 può essere chiamato “il **trittico della pietà**”, come suggeriscono autorevoli esegeti (Schmid, Prete).

Infatti qui Luca presenta l'amore concreto verso i fratelli; prosegue con l'ascolto della parola (la parte migliore scelta da Maria, non da Marta) e conclude con l'insegnamento sulla preghiera fiduciosa e perseverante (Padre nostro...).

Amore, ascolto, preghiera perseverante sono i tre elementi indispensabili per seguire Gesù.

Fondamentali nella vita della Chiesa e quindi anche per il nostro ministero e per la pietà personale.

La parabola è parte di un dialogo molto complesso. **All'inizio** il dottore, con il distacco dello studioso, pone una domanda teologica importante. Gesù risponde con due altre domande.

La prima è semplice: CHE COSA **STA SCRITTO**? A questa domanda lo scriba può rispondere con prontezza.

Alla seconda -più impegnativa: **COME LEGGI**?- lo scriba evita di rispondere perché non vuole essere coinvolto personalmente. Ma Gesù lo esorta a mettere in pratica quella Scrittura che conosce tanto

bene. Lo scriba, che desidera continuare il dialogo, sposta l'attenzione su un'altra discussa questione teologica: Chi è il mio prossimo? (v.29).

Cioè: **a chi** devo **rivolgere il mio amore**?

Gesù rifiuta il modo di ragionare dello scriba e risponde con un racconto dettagliato.

Alla fine Gesù - ignorando la domanda che gli è stata fatta all'inizio al v.29 - pone una domanda diversa:

“Chi è stato il prossimo? In questo modo sollecita lo scriba a prendere lui stesso la decisione giusta.

Gesù insegna che l'interrogativo non può partire dalla persona che cerca la risposta (v. 29) ma dalla persona incontrata. È lei che mi rende “prossimo”.

Perciò Gesù chiede: **Chi si è fatto** prossimo? Ossia: **Chi dei tre ha agito da prossimo? Chi ha amato realmente?**

E spiega che per avere la vita bisogna “fare” l'unica cosa che la legge chiede:

amare Dio e vedere - con partecipazione interiore - **le necessità di chi incontri, portando il soccorso necessario.**

CAPACI DI COMPASSIONE

Per Gesù, è un **falso problema chiedersi: chi devo aiutare?**

Bisogna essere sempre pronti a cogliere le necessità di chi incontri “per caso”.

Più importante dello “scegliere” è il “**lasciarci coinvolgere**”, come il samaritano, **dall'incontro imprevisto.**

Essenziale per ogni discepolo è mettere in pratica il comando di Gesù : “**Fa' anche tu così**”.

E noi comprendiamo che il precetto della carità si realizza non quando si cerca l'obiettivo fuori da noi **ma quando proviamo autentica “commozione”** di fronte al sofferente che ci sta davanti e **portiamo l'aiuto necessario.**

Tre personaggi percorsero la stessa strada, tutti e tre videro lo stesso ferito facendo scelte diverse.

I primi due “*passarono oltre dall'altra parte*”. Il moribondo non li interessava. Gesù non ci informa sul motivo della scelta. Anche il Samaritano passò accanto al ferito – “nel medesimo luogo” - ma lui, “vedendo **“ebbe compassione”**”.

Il verbo usato (*splagchnizomai*) stabilisce **un rapporto diretto, personale tra il samaritano e “l'uomo” ferito.**

Ed è questo rapporto all'origine del “fare”:

Quindi “per ereditare la vita eterna” non solo bisogna “fare” quello che è comandato dalla legge ma bisogna anche essere capaci di “compassione”.

Nella parabola si intravede **Cristo come il modello da imitare:**

Luca ricorda che a Naim Gesù *ebbe compassione* della vedova che accompagnava il figlio alla sepoltura (Lc 7).

Matteo e Marco che la *compassione* spinge Gesù a compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

È questo uno dei motivi dell'applicazione cristologica della parabola fatta dai Padri e ripresa dall'attuale liturgia eucaristica. «**Cristo... ancora oggi, come buon samaritano, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito** e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (Prefazio Comune VIII).

Agostino applica la carità del Samaritano a Gesù e anche al ministero sacerdotale:

«I briganti ti hanno abbandonato sulla via, tra la vita e la morte, però, mentre eri disteso a terra, sei stato trovato da un misericordioso Samaritano di passaggio, è stato sparso su di te vino ed olio, hai ricevuto il sacramento dell'Unigenito, sei stato sollevato sul giumento di lui, hai creduto nel Cristo incarnato; *sei stato condotto nella locanda, vieni curato nella Chiesa... Questo, anch'io, questo facciamo noi tutti; adempiamo il compito dell'albergatore.* A quello fu detto: *Rifonderò al ritorno ciò che spenderai in più.* Dio voglia **che anche noi spendiamo almeno ciò che abbiamo ricevuto!**

Ma quanto sia quello che diamo, fratelli, è denaro del Signore». (Disc. 179a)

L'ultimo comando, rivolto al dottore della legge, di fermarsi accanto a chi soffre, **di “patire insieme”**, di aiutare è una **chiara condanna** del comportamento del sacerdote e del levita.

Ed è anche **un forte invito, rivolto ad ogni discepolo, ad identificare se stesso nella persona ferita, guardata con compassione, raccolta e curata da Cristo, suo prossimo.**

Per questo ogni cristiano può/deve “farsi prossimo”.

Questo comandamento – dato a tutti – **non è la chiamata a “lasciare tutto”** che riguarda vocazioni speciali.

È la chiamata universale ***a preoccuparsi e a occuparsi di tutti***.

Prendersi cura significa assumere responsabilità nei confronti dell’altro, farsi carico di lui, lasciarsi interrogare dal suo volto, prestare attenzione a ciò di cui ha bisogno.

Esige dunque ascolto, attenzione al prossimo.

Prima che offrire servizi o cose è necessario porsi a disposizione, creare relazioni – prossimità – per **rispondere a bisogni reali, non per appagare il nostro bisogno di fare il bene.**

DUE AMORI - UN UNICO AMORE

È consapevolezza comune che il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo siano la base di tutta la morale cristiana, l'anima da cui dipendono tutte le azioni del credente. Tuttavia Gesù, almeno nella versione marciana e matteana, parla di **due comandamenti** di cui il secondo è *simile* al primo. Allora sorge una domanda che a ben vedere è tutt'altro che scontata: **in che senso l'amore verso Dio è il primo comandamento?**

E soprattutto **come si declina il rapporto tra amore verso Dio e amore verso il prossimo?**

Si possono rilevare alcune problematiche di cui è utile tenere conto:

LA DIFFERENZA tra amore verso Dio e amore verso il prossimo. La distinzione evangelica in *due* comandamenti, un primo e un secondo, esprimerebbe, almeno implicitamente, un *ordine* nell'amore dettato dalla **differenza dei destinatari**.

*Si riconosce che **l'amore verso Dio** presenta un primato perché si caratterizza per essere **un amore senza misura**. L'uomo deve dare a Dio tutto l'amore che gli è possibile: «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze».

*Nell'amore verso il prossimo **si dà invece una misura**, poiché si dice: «amerai il prossimo **come te stesso**».

*La differenza quindi è dettata **dal diverso destinatario che determina una differente misura**.

Dio, in quanto è l'origine e il fine di tutte le cose, richiede una totalità dell'atto di amore dovuta a Lui soltanto.

L'amore verso il prossimo avrebbe invece una misura data dal quel «come te stesso» e che si traduce nelle diverse circostanze storiche che impegnano l'amore del singolo.

*Va approfondito il rapporto che esiste tra **Dio Giusto e Dio Misericordioso/amorevole**.

Nel mondo biblico c'è un forte richiamo alla responsabilità umana di fronte alla Legge di Dio e al fatto che ciascuno è responsabile delle sue azioni delle quali dovrà rendere conto. Nel rispetto della libertà umana si colloca il Dio giusto.

Ma in Dio è anche più forte la misericordia poiché siamo suoi figli, sue creature, che Egli ama e tramite questo amore mantiene in essere tutto ciò che ha creato. Per questo possiamo sempre confidare nel suo amore anche quando la nostra responsabilità ci ha condotto su strade di peccato e dovremmo essere puniti.

Giudizio e misericordia **sono la mano destra e la mano sinistra di Dio, lavorano insieme**.

Se il Giudizio non fosse temperato dalla misericordia, sarebbe demoniaco piuttosto che divino.

Ma anche la misericordia scorporata dalla giustizia, equiparata a buonismo, indicherebbe indifferenza divina verso l'uomo e la sua libertà, poiché presenterebbe un Dio che non ha cura dell'uomo.

* Nella nuova comunità dei discepoli i due comandamenti convergono nel comandamento *nuovo* di Cristo: **“Amatevi come io vi ho amati”** (Gv 13,34). Nella persona e nelle parole di Gesù c'è **la sintesi dei due amori** poiché il Figlio di Dio traduce con assoluta autorevolezza nella sua vita il **come** di Dio e lo propone ai suoi discepoli come norma di vita.

[**PROVOCAZIONE**: Com'è l'amore di Dio verso di noi?

Dio ama noi nel modo in cui ci chiede di amarlo. Ci ama come ama se stesso.]

Non ci è lecito parzializzare il Vangelo: accanto alla parabola del Padre misericordioso c'è il finale dell'episodio dell'adultera: “va e non peccare più”. Proprio questa conclusione sembra sancire un rovesciamento teologico:

non “se ti converti ti perdono, ma ti perdono quindi convertiti ad una vita di giustizia”.

È la misericordia che apre la porta alla giustizia.

RISONANZE E CONDIVISIONE

- Dio non ha bisogno del nostro amore o della nostra adorazione, siamo noi che abbiamo bisogno di ottenere la grazia che ci salva sia nell'amore per il suo nome sia nell'amore per gli altri.
- Come richiamare giustizia e misericordia nel nostro servizio pastorale?
- Nel buon samaritano Gesù ci lascia il suo **autoritratto**. Posso riconoscermi in qualche particolare?
- Che concezione di Chiesa interpreto nel mio ministero?
“Farsi prossimo” come sacerdote: cosa significa? Proposte.